

*glottologico italiano* (1926), il chiaro prof. Carlo Battisti dell'Università fiorentina ne fece larga e minuta disanima, non favorevole alla tesi fondamentale, nella *Revue de linguistique romane* (III, 1927). Sulla quale rivista medesima (IV, 1928) il Rohlfs ha da poco pubblicato ampia e, parrebbe, conclusiva risposta e conferma: *Autochtone Griechen oder Byzantinische Gräzität?*; ed ora sta per dare in luce egli stesso, in apposito volume, un completo sistematico Dizionario etimologico dell'elemento greco sopravvivente nei dialetti italo-meridionali di Puglia, Basilicata e Calabria.

Così la presenza e la consistenza dei nostri dialetti italo-greci, quasi scoperti e rivelati al mondo un secolo fa dal tedesco Witte, e che parevano, dopo il tracollo morale e materiale dell'ultima guerra, destinati a sparire del tutto per esaurimento, affatto dimenticati, tornano ad appassionare largamente gli studiosi, sono oggetto di polemiche, di esplorazioni storiche, geografiche (perfino linguistico-geologiche, secondo l'arguta espressione del Rohlfs), glottologiche insomma: oggi soprattutto che, a dritto o a torto, essi sono riconnessi con la genuina grecità dell'Ellenismo italico preromano o magno-greco, di cui rappresenterebbero dunque le estreme venerande reliquie.

Di questo risveglio dell'interessamento dotto e internazionale per essi, noi che ci troviamo d'essere ultimi depositari di quella nobile eredità idiomatica e spirituale, vogliamo valerci, per intensificare fra noi il culto e l'affetto alla lingua materna, al primo, vetusto, armonioso linguaggio nostro; per contribuire a farlo conoscere ed illustrarlo, con consapevole gratitudine verso coloro, vicini o lontani, presenti o defunti, che sono venuti a studiarlo nella nostra terra, e ce ne hanno indicato, dimostrato il valore documentario e nobiliare, i pregi di antichità e di relativa purezza originaria. Giacchè essi, questi dialetti, sono più che probabili sopravvivenze estreme, e ancor limpide, di quella cristallina copiosa fonte di Grecità che, attraverso i secoli, s'intorbì profondamente nella stessa madre patria: vera esigua Aretusa idiomatica, trafugatasi e conservatasi nel mezzogiorno italico, dopo aver traversato incontaminata la marea delle generazioni alloglotte e dei secoli.

Per portare il nostro umile contributo alla perspicua conoscenza di questi dialetti, dopo i piccoli saggi che da trenta anni in qua siamo andati pubblicando, abbiamo ora pensato di accrescerne utilmente i materiali di studio raccogliendo e pubblicando qui alcuni elementi di ricerca, preparati da studiosi nostri e disgraziatamente per varie ragioni non potuti stampare. Sono materiali lessicali soprattutto, la cui utilità non può esser dubbia allo stato presente della discussione storico-linguistica.

Nella recente polemica Rohlfs Battisti ci sembra infatti che il secondo si appoggi precipuamente su argomenti storici, che purtroppo non è possibile accrescere e fornirne di nuovi, data la penuria locale o regionale di documenti epigrafici e manoscritti; il primo abbonda invece di argomenti linguistici, che conosce direttamente, riproduce con metodica precisione e rettamente valuta. Ma questo nostro patrimonio lessicale ancora non è stato tutto raccolto e inventariato. Uno studioso di Oxford, il prof. Dawkins, conoscitore sicuro dei dialetti greci dell'Asia Minore,